

## La domanda di alloggi deve essere governata

Egregio direttore, in questi giorni a commento della ricerca di Nomisma sul problema della casa a Trento si sono moltiplicate le interviste e gli interventi. Avendo insegnato per molti decenni sociologia urbano-rurale mi ha colpito la quasi totale assenza di approccio critico sul tema, fatta salva l'intervista del segretario del Patt. Non si può non partire dalle scelte del primo Piano Urbanistico del Trentino, anni Sessanta, presidente della giunta provinciale Bruno Kessler. Anche allora si registrava una forte domanda di abitazioni a Trento per l'innalzamento di molti residenti nelle valli. Ma a tale domanda l'unica risposta non era registrarla come fatto inevitabile di cui prendere solo atto. Il Pup, con la consulenza dei massimi esperti di urbanistica del Nord Italia, lanciò l'idea della urbanizzazione delle valli, non tradotta poi solo in pendolarismo verso Trento, ma anche in sviluppo di poli di valle, sedi di attività economiche, anche industriali e artigianali, e di centri di servizi pubblici, a iniziare da quello scolastico e di attività terziarie. E le valli trentine sono cambiate. E l'esodo non è stato solo trentocentrico. Non è mancata l'edilizia pubblica e sociale a Trento, basti ricordare i quartieri di Madonna Bianca e di Villazzano Tre. Non è mancato l'apporto del movimento cooperativo a Trento come nelle valli, ma non c'è dubbio che la politica di allora considerava la domanda di casa a Trento non una variabile indipendente.

Più tardi venne dato grande impulso alla rete di trasporti tra le valli e Trento, costruendo gallerie, tangenziali, allargando e rendendo più scorrevoli tracciati, agendo sul secondo strumento di governo della domanda abitativa a Trento, l'estensione del raggio sopportabile di movimento pendolare. Meglio vivere in ambiente rurale a bassa densità che in quartieri affollati e densi urbani. E così si è esteso l'ambito di interdipendenza riducendo la domanda abitativa su Trento. Tra l'altro finché una famiglia fa figli ama uno spazio più vivibile, se nelle valli ci sono servizi adeguati sottratti al dominio esclusivo delle logiche di mercato.

Poi sono state queste a dominare, anche con governi provinciali (ma anche nazionali) con partiti di sinistra. I poli economici e di servizi di valle si sono impoveriti, ancor più i villaggi periferici nelle valli. E si è dato spazio a forme povere di alloggio turistico, che mortifica l'albergo e anche la seconda casa e che sottrae ovunque vi sia attrattiva turistica la disponibilità di abitazioni in affitto per i residenti trentini. Sono scomparsi o quasi gli investimenti in edilizia pubblica



e sociale, si è quasi esaurito il movimento di cooperazione abitativa, si è poco investito per prendere atto della crescita del numero di studenti universitari. Le politiche per la casa hanno pagato pegno nei confronti della logica di mercato, risuscitata dopo le varie misure prese, da ultimo il calmieramento dei canoni di affitto. Da giovane con famiglia ho potuto fruire dell'equo canone, poi di una casa in cooperativa con mutuo agevolato, poi di incentivi per la ristrutturazione, cui la stessa Università aveva dedicato iniziative per i docenti. Tutto morto o quasi e le risposte alla carenza di alloggi non fanno che accettare le dinamiche di mercato. La domanda va governata.

Renzo Gubert

## Lona-Lases, cosa fa il Comune truffato?

Egregio direttore, qualche giorno fa il Suo giornale ha dato la notizia relativa alla carcerazione dell'amministratore della Anesi Srl, ditta concessionaria di cava a Lona-Lases nella quale si verificò un grave episodio di estorsione nei confronti dei lavoratori, minacciati di licenziamento se non avessero sotto firmato una dichiarazione per il Comune (non veritiera) con la quale attestavano di aver percepito regolarmente i salari. Si tratta, come riportato, di fatti risalenti al 2014, per i quali l'amministratore della ditta è stato processato e condannato in via definitiva.

Vogliamo però evidenziare come

dagli atti dell'indagine «Perfido» (in particolare dall'Ordinanza di Custodia Cautelare emessa nel 2020 dal Gip dott. La Ganga) risulti che il socio nonché amministratore di fatto della ditta (coinvolto nel processo «Perfido» così come l'amministratore) sia stato «consigliato malamente dal cognato sindacalista».

I soggetti intercettati lamentavano che tale condanna sarebbe stata evitabile facendo un «concordato con i sindacati», vale a dire sottoscrivendo un accordo di conciliazione, così come poi effettivamente fecero con la Cava Porfido Saltori, ditta controllata operante come concessionaria nel comune di Albiano. Accordi di conciliazione, sollecitati dai titolari (e imputati), poi usati in Tribunale per ottenere la derubricazione del reato di cui erano accusati (da «riduzione in schiavitù» a «sfruttamento del lavoro»). Riteniamo che in entrambi i casi si possa parlare di comportamenti sindacali gravemente lesivi dei diritti e della dignità dei lavoratori, nonostante ciò tali sindacalisti sono ancora in attività e non hanno mai sentito il bisogno fin qui di fare ammenda per tali comportamenti.

Un'ultima osservazione riguarda poi la questione della truffa aggravata al Comune che non è relativa alla «documentazione falsa circa la quantità di materiale estratto nel 2013 e 2014» bensì alla non veridicità delle autocertificazioni relative alle rese del materiale estratto. Cosa che viene dimostrata dalla Polizia giudiziaria aliquota Carabinieri mediante un approfondito esame, operato mettendo a confronto le dichiarazioni della

ditta con le reali produzioni mensili degli operai addetti alla cernita. Ciò ha permesso di quantificare, attenendosi prudenzialmente alle produzioni rientranti nella soglia cottimo (28 quintali equivalenti/giornalieri), una truffa al comune di circa 48 mila euro. Il Comune di Lona-Lases, le cui casse risultano essere vuote, si è attivato per recuperare questi soldi?

Walter Ferrari, Enzo Sevegnani  
Coordinamento lavoro porfido

## Trento, falsa immagine di città dei balocchi

Continua a stupirmi la grande prevalenza del lato ludico della vita a Trento, mentre viene sottaciuto ignorato o non affrontato quello che è il lato realistico della vita, come se vivessimo nel mondo dei balocchi.

Trento sembra essere la città regina delle manifestazioni, di qualunque tipo, che creano la falsa impressione di una città «giovane» che preferisce svagarsi invece di affrontare i problemi dell'età adulta.

Fa una grande impressione a tutti questo stato di fatto, tranne a categorie ben individuabili: gli studenti per la buona ragione, che vivono nel periodo più spensierato (non tutti certo) della loro vita con i genitori che li foraggiano e poi non è certo la loro città, e poi soprattutto il mondo legato allo spasso, all'ospitalità, che sfruttano la città in modo inverecondo, come se fosse cosa loro, dato il forte peso che hanno le categorie mercantili sulla politica della città.

Sono tempi difficili, ma è tutto uno smontare e rimontare attrezzature, schermi e quant'altro.

Ma quand'è che cresceremo, senza venderci in toto a grandi gruppi editoriali che fanno della città il loro palcoscenico, in cambio di labili progetti in cui si riparte ogni volta da zero?

Vincenzo Moavero

## Destra e sinistra, conflitto permanente

Venezi alla Fenice e altri casi simili ripropongono un tema: subalternità della destra o egemonia della sinistra?

Sinistra e destra del nostro Paese sono due culture politiche storicamente impennate sul conflitto e sulla contrapposizione radicale. In Italia infatti sono state caricate dell'eredità storica, militante e ideologica del fascismo e del comunismo. E la loro opposizione si è perciò nutrita di uno spirito di negazione che è una forma permanente di conflitto civile, seppur non direttamente violento.

Pur se le due categorie, essendo ormai scarse e sbiadite le identità po-

litiche, sono nella sostanza scomparse tuttavia un imprinting di quella animosità originaria è rimasto. Viene fuori ogni volta che alternativamente si accusano di predicare (molto) e praticare (in alcuni casi) l'odio e l'intolleranza. Permane cioè una sorta di denigrazione del «nemico» e delle forme specifiche di ostilità.

A destra, si sa, è frequente la denuncia dell'egemonia culturale di sinistra, l'attacco e a volte l'insulto nei confronti degli avversari, magari definiti ancora comunisti. Da quella parte si «combatte» la sinistra con l'intento di sconfiggerla, di denunciarne gli abusi.

A sinistra invece troppe volte si cerca l'«eliminazione», la censura, il boicottaggio dell'avversario politico. Spesso il retropensiero è che la destra non abbia il diritto di pronunciarsi, in particolare sui temi morali. Non ha i titoli, va squalificato sin dall'inizio, non va nemmeno ascoltato. Il verdetto è scritto a priori. Non c'è neanche l'idea di uno scontro tra due parti contrapposte: una parte è giudicante e l'altra è giudicata, in permanenza.

E da ultimo far finta che l'avversario politico non esista, non prendere mai davvero in considerazione ciò che dice, scrive, fa, pensa.

Tutto questo si carica all'ennesima potenza quando l'ambito di riferimento (oltre al «sociale») è il mondo culturale, inteso nel senso più onnicomprensivo del termine: spettacolo, arte, pensiero, musica, scuola, università, editoria, sono ritenuti per privilegi innati e indiscussi di esclusiva pertinenza della sinistra. Un'egemonia che non va messa in discussione.

Forse per questo chiunque emerga in quel mondo, chiunque venga promosso, soprattutto da un governo di destra, a un ruolo in quei campi è per definizione un intruso, un incapace, un disadatto. Non ha un pedigree significativo. La differenza nei rapporti con l'altra «metà dell'universo» è proprio questa.

La destra ha mille difetti e incongruenze, è in genere meno attenta e sensibile ai temi filosofici e culturali, spesso è rozza se non sguaia. Ma accetta la discussione, combatte l'avversario, vuole batterlo.

A sinistra c'è quasi sempre una sorta di indignazione virale, una forma di auto persuasione che cresce di tono e di voci per riaffermare ogni volta questa pretesa superiorità. Proprio i «democratici», per paradosso, sono quelli che finiscono per non voler discutere, per rifiutare il confronto, per trincerarsi in una faziosità intollerante ai meriti e alle qualità altrui. Se sei simpatizzante con la destra, non sei degno. A prescindere dalle competenze. Ecco perché la sinistra non riesce mai a parlare davvero al resto del Paese.

Francesco Cimmino

(segue dalla prima pagina)

Ora ci riprova di nuovo con Lecornu nuovamente indicato nelle scorse ore come primo ministro: un vero e proprio psicodramma, dato che per riuscire ad imbastire un governo dovrà cedere alle richieste dei vari partiti moderati dell'arco parlamentare, richieste spesso economicamente disastrose e per di più incompatibili tra di loro.

Macron, il presidente filosofo che voleva rifondare l'Europa, si ritrova così ancora una volta ostaggio dei numeri che non ci sono. A sinistra La France Insoumise di Mélenchon chiede le sue dimissioni immediate, a destra Marine Le Pen minaccia di far cadere qualsiasi governo finché non si torni alle urne. I socialisti vogliono una coabitazione che in realtà non vogliono per davvero, i Verdi oscillano tra l'intransigenza e il pragmatismo, il centro macroniano si sta sfaldando ogni giorno di più andando in rotta di collisione con il suo stesso presidente. Il risultato? Il trionfo dei veti incrociati, la democrazia ridotta a una partita di scacchi dove nessuno può muovere le pedine e dove si può solo stare a guardare i giorni che

## L'editoriale

# Francia, il gigante dai piedi d'argilla

PIERLUIGI DEPENDENTI

passano prima che il disastro diventi ufficiale.

Il politologo Yves Mény l'ha detta chiara: «Brancoliamo nella nebbia». Lecornu dopo il primo *adieu* ha parlato di un governo «sconnesso dalle ambizioni presidenziali del 2027», un modo elegante per dire: servirebbero dei tecnici, qualcuno disposto a sporcarsi le mani senza pensare alla propria carriera perché sul tavolo c'è la riforma previdenziale dato che in Francia adesso si va in pensione a 62 anni e i conti stanno letteralmente per esplodere. Ma la Francia non è l'Italia di Monti o Draghi, impossibile pensare ad un governo dei professori, con la disponibilità a sospendere le ambizioni personali di fronte all'emergenza. Ogni politico francese è un piccolo Bonaparte che sogna

l'Eliseo: l'unico modo per riuscire a formare un governo è quello di bloccare ancora una volta la riforma delle pensioni, con conseguenze economicamente fatali.

E così il Paese che ha inventato la *Grandeur* è ridotto a navigare a vista, incapace di approvare una manovra finanziaria mentre i mercati osservano con crescente inquietudine. Macron resiste, ma è sempre più solo. Anche l'ex premier Édouard Philippe, un tempo fedelissimo, ha fatto capire che il presidente è ormai un'anatra zoppa. Chi non può più ricandidarsi perde rapidamente influenza in un sistema dove tutto ruota attorno alla corsa all'Eliseo. I potenziali successori si affrettano a prendere le distanze, a dimostrare di non essere più «dipendenti dalla sua figura», come se tradire il proprio

leader fosse un certificato di autonomia politica.

Il paradosso è che proprio mentre la Francia affonda nel pantano istituzionale, il suo ruolo internazionale resta cruciale. Macron continua a parlare di autonomia strategica europea, di dissuasione nucleare condivisa, di un'Europa che deve svegliarsi di fronte alle minacce globali, in giorni delicati in cui si dovrà vedere se il cessate il fuoco in Medio Oriente si trasformerà davvero in pace duratura quando si tratterà di discutere sul destino di Gaza e della Striscia. Ma come si può essere credibili sulla scena mondiale quando in casa propria non si riesce nemmeno a mettere insieme una maggioranza parlamentare per far partire un esecutivo?

Forse è proprio questo il dramma della Francia contemporanea: un Paese ancora abbagliato dalla propria grandezza passata, incapace di accettare che il mondo è cambiato e che la politica richiede oggi meno gesti napoleonici e più paziente mediazione. Un gigante nucleare, certo, ma con i piedi sempre più d'argilla. E quando i piedi cedono, anche i missili rischiano di servire a poco.

p.dependenti@ladige.it

19 OTTOBRE



ACQUARIO DI GENOVA

€ 100

25 OTTOBRE



GARDALAND  
MAGIC HALLOWEEN

€ 80

8 NOVEMBRE



MILANO

€ 45

NOVEMBRE 8, 15, 16



CREMONA  
FESTA DEL  
TORRONE

€ 110

11 NOVEMBRE



PADOVA S.ANTONIO &  
MOSTRA MODIGLIANI  
PICASSO

€ 75

I viaggi del  
Consorzio  
TO

ORARI UFFICIO  
LUN-VEN  
h 9-13/14-17  
TEL 0461.329149

Prenotazioni su [www.iviaggidelconsorzio.it](http://www.iviaggidelconsorzio.it)